

Studio sociologico di un lavoro immigrato e femminile: l'esempio della pulizia.

Come vivere e sopportare un lavoro sporco?

Natalie Benelli

Università di Losanna, Svizzera

Premessa

In Svizzera, un quarto della forza lavoro non è d'origine svizzera (Rausa e Reist, 2006). La pulizia è tra i settori con la maggiore concentrazione d'occupati stranieri: secondo i dati Ocse, più della metà (55,8%) degli addetti e delle addette alle pulizie sono d'origine non svizzera (Riva, 2008); nelle imprese di pulizia gli stranieri rappresentano addirittura l'80% della manodopera¹. Oltre ad essere un lavoro immigrato, la pulizia è anche un'attività femminile: il 63,5% della manodopera delle imprese di pulizia sono donne e le donne straniere rappresentano più della metà (51,4%) della forza lavoro di queste imprese².

In Svizzera come in altri paesi industrializzati, il settore della pulizia è in forte crescita da ormai trent'anni. Secondo le stime dell'Associazione delle imprese svizzere di pulizia *Allpura*, il 40% dei lavori di pulizia è attualmente effettuato da imprese di pulizia private, ciò che rappresenta più del doppio rispetto a 15 anni fa. L'esternalizzazione sempre più frequente delle mansioni di pulizia procede di pari passo con l'aumento del numero di persone attive per conto di un'impresa di pulizia, passato da 17145 nel 1985 a 50230 nel 2005³. Tuttavia, soltanto una parte di questa crescita è dovuta alla creazione di posti di lavoro; buona parte risulta dalla recente visibilità statistica di persone che, prima dell'esternalizzazione e quindi prima del loro passaggio ad un'impresa di pulizia, erano statisticamente invisibili perché lavoravano in un servizio di pulizia interno.

L'esternalizzazione spesso è sinonimo di degrado delle condizioni di lavoro (Rees et Fielder, 1992). Per vincere gli appalti, le imprese di pulizia riducono i costi legati alla forza lavoro, con conseguenze negative per la manodopera: diminuzione degli stipendi, intensificazione del lavoro, diffusione di contratti a tempo parziale sotto il 50% (22 ore settimanali)⁴.

¹ Censimento delle aziende 2005, Ufficio federale di statistica.

² Mancano i dati sulle persone occupate in un servizio di pulizia interno.

³ Censimento delle aziende, Ufficio federale di statistica.

⁴ I contratti collettivi di categoria fissano degli stipendi minimi inferiori per il personale occupato a meno di 22 ore settimanali rispetto alle persone che lavorano 22 o più ore (personale non qualificato assegnato ai lavori di pulizia „leggeri“).

La maggior parte (86%) del personale a tempo parziale delle imprese di pulizia (l'83% della manodopera) ha un tempo di lavoro inferiore al 50%. La gran parte di questi posti (70%) è occupata da donne, innanzitutto da donne straniere (il 59% dei posti con un orario inferiore al 50%). Sono loro le prime a pagare il prezzo dell'esternalizzazione.

La pulizia: lavoro modesto, lavoro sporco

La pulizia, valore assoluto e incontestato della nostra società, è segno di decenza e moralità, produttività ed efficienza, salute e benessere, mentre la sporcizia rappresenta ciò che non è al suo posto e minaccia l'ordine sociale (Douglas, 1966)⁵. Pertanto, eliminare la sporcizia è un atto fondatore e fondamentale della società. Tuttavia, le persone che con i loro gesti fanno sì che possiamo vivere in uno spazio pulito hanno poco riconoscimento: il lavoro di pulizia fa parte delle attività meno retribuite; simile al lavoro domestico – non lavoro per eccellenza – viene considerato come non produttivo. Simbolicamente la pulizia è considerata un'attività marginale, se non addirittura un male necessario, subordinata alle attività economiche e sociali d'impresa, negozi e istituzioni quali le amministrazioni pubbliche, gli ospedali, gli istituti di formazione, ecc. Che siano effettuati da imprese private in caso di appalto o da servizi interni, i lavori di pulizia vengono svolti in tal modo da interferire il meno possibile con le attività economiche, sociali o culturali delle imprese e istituzioni, cioè la mattina presto, la sera tardi o comunque quando meno disturbano. Questa organizzazione fa della pulizia un lavoro invisibile così come sono invisibili agli occhi dei beneficiari le persone addette a questo lavoro. L'invisibilità rappresenta addirittura un ideale per quanto riguarda questo tipo di servizio: i beneficiari chiedono degli spazi puliti, ma non vogliono e non devono essere disturbati dalle persone e dai gesti che producono la pulizia (Allen e Pryke, 1994). La visibilità della pulizia e di chi la produce può quindi essere solo negativa: diventa visibile il lavoro fatto male o non fatto (il cestino che contiene spazzatura, la polvere accumulata dietro un mobile, ecc.) così come diventa visibile la donna delle pulizie che con la sua presenza disturba l'impiegato che sta lavorando.

Oltre ad essere un lavoro sporco che implica il contatto con la sporcizia, la pulizia è anche uno sporco lavoro, *a dirty work* (Hughes, 1970), socialmente ed economicamente svalorizzato e svalorizzante. Come tale è delegato alle persone che occupano una posizione sociale subordinata quali le donne e le persone immigrate, in particolar modo coloro che appartengono ai ceti più svantaggiati della società. Per queste persone la pulizia spesso

⁵ Ne è un esempio attualissimo l'„emergenza rifiuti“ in Campania.

rappresenta una delle poche possibilità d'inserimento nel mercato del lavoro svizzero. Per contro, più si sale nella gerarchia sociale e occupazionale, meno gli individui sono confrontati alla necessità di impegnarsi personalmente nell'eliminazione della sporcizia.

Come vivere e sopportare un lavoro sporco?

Come le lavoratrici e i lavoratori di pulizia vivono il loro lavoro? Quale senso danno a un „piccolo mestiere“, a un lavoro sporco, svalorizzato e svalorizzante che, per di più, li confina in una posizione subordinata rispetto ai beneficiari, cioè alle persone che grazie alla posizione che occupano nella divisione sociale del lavoro non devono impegnarsi nella eliminazione della sporcizia?

Il mio lavoro di ricerca propone delle risposte attraverso l'analisi delle pratiche sociali e del discorso delle addette e degli addetti alle pulizie, analisi che mette in evidenza diversi modi di vivere e di fare il lavoro di pulizia e quindi di dargli un senso (Benelli, 2007). In base ai dati raccolti, ho definito cinque tipi di lavoro di pulizia:

- la pulizia „di cura“, ovvero la pulizia svolta per le persone bisognose di cure (*nettoyage de „care“*)⁶;
- la pulizia „di casa“, effettuata da un servizio interno (*nettoyage de maison*);
- la pulizia d'uffici effettuata da un'impresa di pulizia (*nettoyage d'entretien*);
- la manutenzione professionalmente qualificata svolta da un servizio interno (*maintenance professionnelle*);
- la manutenzione industriale svolta da un'impresa di pulizia (*maintenance industrielle*).

Si tratta di una tipologia induttiva che si è cristallizzata nel corso di un percorso scientifico iscritto nella *Grounded Theory* (Glaser e Strauss, 1967). Questa tipologia è il risultato di un approccio metodologico basato su un confronto costante tra dati, analisi e teoria. Come tale non copre tutte le attività del settore, ma si riferisce esclusivamente al mio campione. Tuttavia, essa permette di comprendere alcuni dei meccanismi in corso nel mondo del lavoro quali la divisione del lavoro tra i sessi e quella tra autoctoni e persone d'origine straniera; inoltre, permette di capire come le lavoratrici e i lavoratori riescano a dare un senso e quindi a sopportare una delle attività lavorative più marginalizzate e marginalizzanti. Lo studio del lavoro di pulizia fornisce quindi delle conoscenze scientifiche che vanno oltre l'analisi di un singolo mestiere.

⁶ Tra parentesi la denominazione che ho dato ai vari tipi di pulizia nella mia tesi. Si tratta di termini francesi non sempre facilmente traducibili in italiano.

Metodi di ricerca e campione

I dati che fondano la mia tipologia sono stati raccolti tramite interviste approfondite con addette e addetti alle pulizie e durante cinque settimane di osservazione partecipante. Impegnate nella pulizia e nella manutenzione di spazi interni per conto di un servizio interno o di un'impresa di pulizia, le persone del mio campione svolgono la loro attività in contesti diversi: istituti di formazione superiore, università, case di cure per persone anziane, *call center*, supermercati, centro culturale, scuola materna, uffici, ecc. Tre persone del mio campione hanno due impieghi nel settore e figurano in due tipi di pulizia⁷.

In tutto il mio campione è costituito da 31 persone addette alle pulizie, di cui 22 donne e 9 uomini; 20 sono di origine straniera provenienti da: Italia (6 persone), Portogallo (4 persone), Spagna (3 persone), Tunisia (2 persone), Haiti (1 persona), Panama (1 persona), Albania (1 persona), Kosovo (1 persona) e Turchia (1 persona). Ho intervistato 25 persone e incontrato 9 durante l'osservazione partecipante, di cui tre sono state intervistate. Le interviste sono state fatte in tedesco, francese o italiano, secondo la preferenza della persona intervistata. L'osservazione partecipante si è svolta in un sito industriale della Svizzera tedesca. Una parte dei lavori di pulizia del sito è stata data in appalto ad una delle più importanti imprese di pulizia svizzere. Durante il periodo d'osservazione ho lavorato come addetta alle pulizie per conto di questa impresa, insieme a 20 altri lavoratrici e lavoratori. Lavoravamo tre ore al giorno, dalle ore 18 alle 21, per tre a cinque sere la settimana, secondo le necessità della capogruppo.

Cinque tipi di pulizia, cinque modalità di divisione del lavoro, cinque modi di vivere e di sopportare il lavoro

La tipologia costruita in base ai miei dati rappresenta cinque modi di fare, di dire e di vivere il lavoro di pulizia. Essi occupano delle posizioni differenti nella divisione del lavoro di pulizia, posizioni che si articolano con modalità d'impiego differenti.

• Il lavoro di pulizia svolto per le persone bisognose di cure (*le nettoyage de "care"*)

Sette donne del mio campione, straniere e svizzere, svolgono questo tipo di lavoro. Sei lavorano in un servizio di pulizia interno ad una casa di cura per persone anziane, una pulisce i locali di una scuola materna. Hanno un'attività a tempo parziale (tra il 40% e il 60%, tranne l'addetta della scuola materna che lavora a 25%) e tutte tranne una hanno un contratto a

⁷ Infatti, l'unità di analisi che determina la classificazione in uno dei tipi di pulizia non è l'individuo ma le sue pratiche. Nel caso degli individui con un solo impiego nella pulizia pratiche e persona si confondono.

tempo indeterminato. Usufruiscono quindi di una certa stabilità per quanto riguarda il loro impiego. Invece, nessuna delle addette alle pulizie “di cura” guadagna abbastanza per mantenere da sola se stessa e i suoi figli: tre sono sposate con un uomo che svolge un’attività salariale; due sono divorziate e dipendono dagli alimenti del ex-marito; una è vedova e percepisce una pensione; una è sposata con un uomo che percepisce una pensione di invalidità. Inoltre, due di queste donne hanno un secondo lavoro nella pulizia.

Il lavoro delle addette alle pulizie “di cura” consiste nella pulizia quotidiana degli spazi occupati dalle persone bisognose di cure (persone anziane spesso malate e bambini piccoli) e dal personale che si occupa di queste persone (infermiere, personale amministrativo, insegnanti di scuola materna, ecc.). Sono responsabili della loro unità spaziale all’interno della quale si organizzano in maniera autonoma. Il loro lavoro è caratterizzato da una divisione e una formalizzazione minima⁸: ciò che conta è il risultato. In questo l’attività delle addette alle pulizie “di cura” assomiglia alla pulizia fatta in casa. Questa somiglianza è rilevata dalle donne stesse che fanno volentieri riferimento al lavoro domestico per parlare della loro attività lavorativa:

„Alla *Speranza* [casa di cura] si tratta di gestire una casa. È la pulizia di casa tua. È la pulizia come la fai a casa tua.“ (*Fabienne Pasqualino, addetta alle pulizie in una casa di cura per persone anziane*)

Se la “prossimità ideale” con il lavoro domestico le aiuta a vivere bene il lavoro, essa le punisce sul piano professionale: come il lavoro domestico anche la loro attività lavorativa è considerata non qualificata; pertanto, le addette alle pulizie “di cura” non hanno diritto alla formazione professionale, contrariamente ad esempio ai loro colleghi della manutenzione.

Le addette a questo tipo di pulizia vivono piuttosto bene il lavoro: apprezzano la loro autonomia e il contatto con le persone anziane e i bambini piccoli. Infatti, contrariamente alla maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici di pulizia, le addette alle pulizie “di cura” non devono essere invisibili agli occhi di certe categorie di beneficiari quali le persone anziane nelle case di cura. Queste ultime, spesso sole e non più in grado di alzarsi dal letto, apprezzano la compagnia della “donna delle pulizie”. Inoltre, fare le pulizie per chi non è autosufficiente dà un senso d’utilità sociale alle addette a questo lavoro: non considerano umiliante il fatto di dover pulire dei bagni con i muri coperti di escrementi perché le persone che li usano non hanno più o non hanno ancora la padronanza delle loro funzioni naturali.

Un altro aspetto positivo del lavoro svolto in una casa di cura sta nel fatto che le addette alle pulizie riescono ad appropriarsi certe mansioni a responsabilità del personale di cura, più

⁸ Tranne per quanto riguarda le prescrizioni in materia di igiene e disinfezione degli impianti sanitari.

valorizzate e valorizzanti della pulizia. Si tratta di compiti che le infermiere lasciano volentieri alle loro colleghe delle pulizie, come ad esempio aiutare le persone anziane ad abbottonarsi la camicia o ad allacciarsi le scarpe.

In generale, le addette alle pulizie “di cura” sono contente di svolgere la loro attività per conto di persone bisognose. Non intendono quindi cambiare posto di lavoro. Per quanto riguarda le lavoratrici più giovani, si dicono interessate a fare il diploma d’assistente di cura della Croce rossa svizzera per poter accedere a una posizione superiore nella gerarchia occupazionale della casa di cura in cui lavorano. Al momento dell’intervista nessuna di loro ha realizzato questo sogno per mancanza di tempo e di risorse economiche.

- La pulizia “di casa” effettuata da un servizio interno (*le nettoyage de maison*)

Nove persone del mio campione, di cui sei d’origine straniera, sono addette alle pulizie “di casa”. Otto sono donne, mentre l’unico uomo del gruppo è parzialmente disabile secondo i criteri dell’assicurazione-invalidità (AI)⁹. Le persone addette alle pulizie “di casa” svolgono la loro attività per conto di un servizio di pulizia interno; sono impegnate rispettivamente in un’università, una scuola universitaria professionale, un politecnico federale, un centro culturale e un centro sociale. Hanno contratti a tempo indeterminato che vanno da un tempo pieno ad un tempo parziale ridotto (3 ore al giorno) e fanno il loro lavoro durante il giorno o nelle ore serali (ad esempio dalle ore 18 alle 21) quando i beneficiari del servizio fornito non sono più presenti. L’attività delle persone di questo gruppo è simile a quella delle lavoratrici di pulizia occupate nelle case di cura: si tratta di un lavoro poco formalizzato con una minima divisione del lavoro. Come le loro colleghe nelle case di cura, le lavoratrici di questo gruppo sono in generale responsabili della loro unità spaziale all’interno della quale si organizzano in maniera autonoma. C’è invece una differenza fondamentale per quanto riguarda i beneficiari del lavoro fornito: le addette alle pulizie “di casa” forniscono un servizio a persone autosufficienti che, per di più, sono occupate in attività lavorative più valorizzate e valorizzanti (professori, insegnanti, personale amministrativo, personale di un centro culturale, ecc.). Vivono piuttosto male il rapporto con queste persone per le quali spesso sono invisibili così com’è invisibile il loro lavoro. Difatti, le addette alle pulizie “di casa” devono

⁹ L’AI distingue tra persone in grado di svolgere una attività lavorativa e persone completamente o parzialmente impossibilitate ad esercitare la loro attività lavorativa. Queste ultime percepiscono una pensione di invalidità parziale e hanno l’obbligo di svolgere una attività lavorativa *part time*. Nel settore della pulizia, gli uomini parzialmente invalidi svolgono spesso le stesse mansioni delle loro colleghe donne. Infatti, nella pulizia come nella società in generale, il lavoro degli uomini vale di più di quello delle donne: basta un uomo „parzialmente disabile“ per fare il lavoro di una donna „abile“.

svolgere il loro compito in modo da interferire il meno possibile con le attività dei beneficiari, considerate più importanti e quindi prioritarie. Pertanto, le lavoratrici di questo gruppo devono continuamente adattarsi alla presenza dei beneficiari. In altre parole, l'organizzazione del lavoro di pulizia non si fa in funzione delle mansioni da svolgere, ma secondo la presenza o piuttosto l'assenza dei beneficiari dagli spazi da pulire. Come afferma una delle donne di questo gruppo: “[I beneficiari] vogliono che facciamo il nostro lavoro, ma non vogliono essere disturbati.”

Inoltre, il divieto assoluto di toccare gli effetti personali dei beneficiari rende impossibile fare bene il proprio lavoro: è infatti impossibile pulire come si deve un ufficio quando non si può mettere in ordine le cose. Le addette alle pulizie “di casa” vivono male questo aspetto della loro attività, tanto più che il lavoro fatto bene è fonte di soddisfazione personale.

Fare le pulizie al posto d'individui che sarebbero perfettamente in grado di pulire loro stessi avvicina l'attività delle addette alle pulizie “di casa” alla servitù nel senso di Gorz (1988): si tratta del fatto di fare al posto altrui ciò che gli altri potrebbero fare. Gorz si riferisce in particolar modo alle attività di carattere “domestico”, delle quali fa parte anche la pulizia, ovvero le attività che in generale non chiedono a chi le svolge delle conoscenze o competenze particolari. È proprio perché sanno che i beneficiari sono delle persone autosufficienti che le addette alle pulizie “di casa” vivono male il fatto di dover pulire al loro posto. Questo discorso vale ad esempio per la pulizia dei bagni come lo dimostra la citazione seguente:

Lei che idea si fa di questi ragazzi che sporcano così tanto? Potrebbero pulire un po', no?

„Certo. Sì, potrebbero, a volte potrebbero fare un po' attenzione, perché facendo attenzione un po' ciascuno sarebbe un po' meglio. Ma ... purtroppo siamo lì. Siamo... fanno un ragionamento che c'è quello che ... fa attenzione, che gli piace un po', e c'è l'altro che poi fa quello... Insomma. È un po' brutto perché sono ragazzi grandi, diciamo, non sono bambini di cinque o sei anni o sette anni della prima classe, diciamo, son bambini, è naturale che ... lì invece no. Noi non possiamo farci niente perché non è che si può andare lì a dire a tutti i ragazzi ... impossibile. Anche perché noi puliamo la mattina, poi i ragazzi stanno lì fino al pomeriggio, fino alla sera, quindi ... pazienza. [ride] Uno deve cercare ad avere pazienza.“ (Isotta Fraschini, addetta alle pulizie di una università)

Un altro elemento che rende difficile il rapporto con i beneficiari sta nel fatto che questi ultimi spesso “distruggono” il lavoro svolto, ad esempio camminando sul pavimento ancora bagnato, o mostrano comunque un certo dispetto nei riguardi delle addette alle pulizie:

“È comunque un po’ umiliante, sì. Vedere che la gente passa senza fare attenzione quando hai appena finito di pulire. Una volta c’è stato un incidente alla caffetteria. Un giovane che faceva le pulizie con me durante il periodo delle vacanze scolastiche aveva rovesciato tanta acqua per terra. Era mezzogiorno e dovevo partire perché arrivavano i miei figli dalla scuola. Ho detto bene, dobbiamo togliere quest’acqua perché non possiamo lasciarla così. A mezzogiorno e un quarto ero ancora lì. Ho chiamato mia figlia, le ho detto non ti preoccupare, arrivo. Avevo appena asciugato tutto, insomma, era ancora bagnato ma avevo tolto l’acqua. Ho detto al giovane di andare a pranzare quando è arrivata una donna che lavora qui, arriva questa donna e come se niente fosse cammina sul pavimento ancora bagnato per andare a prendere un bicchiere d’acqua. Quando l’ho vista fare così le ho detto grazie di aver aspettato finché non si asciugasse il pavimento. Ha guardato per terra, ha risposto ah sì, ancora non è completamente asciutto. Io ne sono rimasta un po’ ... schifata. [...] Poteva aspettare perché insomma per mangiare ha un’ora e mezza di pausa, quindi ... Poteva aspettare dieci minuti prima di andare a prendere il suo bicchiere d’acqua.” (*Dolores Ibarruri, addetta alle pulizie di una scuola universitaria professionale*)

Le persone di questo gruppo non apprezzano il loro lavoro, ma si sono rassegnate al fatto di non avere scelta. Sanno che la pulizia è una delle poche possibilità d’inserimento nel mercato del lavoro svizzero. Con un livello di formazione che spesso non supera la scolarità obbligatoria (quest’ultima è di soli quattro anni per quanto riguarda ad esempio le donne originarie del Portogallo), si stimano fortunate di aver trovato un lavoro in questo settore.

• La pulizia d’uffici effettuata da un’impresa di pulizia (*Le nettoyage d’entretien*)

Sette donne e due uomini del mio campione puliscono uffici per conto di un’impresa di pulizia; sei di loro sono d’origine straniera. Uno dei due uomini percepisce una pensione parziale d’invalidità, l’altro delle prestazioni dell’assicurazione contro la disoccupazione, situazione condivisa anche da due donne. Gli addetti a questo tipo di pulizia svolgono la loro attività per due o tre ore al giorno, spesso nelle ore serali (dalle ore 18 alle 21). Sono pagati all’ora e vivono una situazione di precarietà lavorativa importante (vacanze non pagate, malattia non pagata, licenziamenti facili, ecc.). Le lavoratrici e i lavoratori di questo gruppo appartengono alla categoria di manodopera con il reddito più basso all’interno del settore della pulizia: il loro lavoro è considerato come non qualificato, le mansioni da svolgere come “leggeri” e “semplici”. Inoltre, subiscono una diminuzione dello stipendio rispetto alle loro colleghe e ai loro colleghi che svolgono le stesse mansioni, ma lavorano più di 22 ore settimanali¹⁰.

¹⁰ Contratto collettivo per la Svizzera tedesca (2005): solo le persone occupate a 50% e più hanno diritto al tredicesimo salario; contratto collettivo per la Svizzera francese: le persone affette ai lavori di pulizia „leggeri“ hanno diritto a 16 franchi svizzeri l’ora se lavorano 22 o meno ore settimanali, a 18.60 se lavorano più di 22 ore;

Rispetto agli altri tipi, la pulizia d'uffici per conto di un'impresa di pulizia si caratterizza per una certa "taylorizzazione". Le lavoratrici e i lavoratori spesso svolgono la loro attività in gruppi da due o tre persone all'interno dei quali realizzano solo una parte delle mansioni: passare l'aspirapolvere in tutte le stanze, spolverare ogni tavolo, svuotare tutti i cestini della spazzatura, ecc.

Le persone addette a questo tipo di pulizia costituiscono una forza lavoro "in transito": svolgono quest'attività mentre aspettano qualcosa di meglio (un lavoro meno precario, un impiego con uno stipendio più alto, ecc.), durante le vacanze estive per quanto riguarda gli studenti o perché l'assicurazione contro la disoccupazione le obbliga. La loro situazione lavorativa è tra le più precarie: vengono assunte, anche solo per qualche settimana, quando le imprese necessitano di personale, per essere subito licenziate appena non c'è più bisogno di loro. Queste persone sono particolarmente esposte alle forme di precarietà che spesso accompagnano i lavori atipici (Maruani et Reynaud, 2004).

Le persone di questo gruppo considerano che il loro lavoro è "meglio di niente": permette loro di percepire un salario, sia pur modesto, e di uscire di casa. Per quanto riguarda le persone che percepiscono delle prestazioni dall'assicurazione contro la disoccupazione, si tratta di un modo di rimanere inserite nel mercato del lavoro. Allo stesso tempo, queste persone rappresentano una manodopera "sicura" e a buon mercato per le imprese di pulizia. Queste ultime approfittano del fatto che in Svizzera le persone d'origine straniera sono in particolar modo esposte al rischio di disoccupazione (Rausa e Reist, 2006) e costituiscono la maggior parte dei *working poor* (Baumann e Alleva, 2007). Di conseguenza accettano più facilmente un lavoro dequalificato e mal pagato, specie se facilmente accessibile per chi non dispone di una qualificazione riconosciuta sul mercato del lavoro svizzero.

- La manutenzione professionalmente qualificata svolta da un servizio interno (*La maintenance professionnelle*)

Tre uomini del mio campione lavorano come addetti alla manutenzione professionalmente qualificata. Sono occupati a tempo pieno nel servizio di pulizia interno di un politecnico federale, con contratti a tempo indeterminato e uno stipendio mensile che aumenta con l'anzianità. Tra tutte le persone del mio campione, la loro situazione lavorativa è quella che si avvicina di più ad un impiego di tipo fordista, stabile e con una buona protezione sociale. Tuttavia, pur occupando una posizione privilegiata all'interno della pulizia, il loro stipendio

contratto collettivo per il Cantone di Ginevra (2006): le persone occupate a 22 o meno ore hanno diritto a 17.35 franchi svizzeri, quelle occupate a più di 22 ore a 18.50.

(che si aggira sui 4000 franchi secondo uno di loro) rimane di molto inferiore rispetto al reddito mediano nazionale di 5050 franchi svizzeri¹¹. Difatti, uno di questi uomini, sposato e con due figli, ha un secondo impiego (lavora a tempo parziale come caposquadra per conto di un'impresa di pulizia); un altro, celibe e senza figli, svolge di tanto in tanto dei lavori in nero nell'edilizia, settore in cui ha lavorato prima di arrivare nella pulizia. Il terzo lavoratore di questo gruppo è un giovane di 17 anni che sta facendo l'apprendistato come specialista nella pulizia, formazione da poco riconosciuta dalla Confederazione svizzera.

Il lavoro degli addetti a questo tipo di pulizia è considerato qualificato perché oltre alla pulizia quotidiana di uffici, impianti sanitari, ecc. comprende mansioni puntuali effettuate con macchine e prodotti speciali, la manutenzione delle infrastrutture, il trattamento dei materiali, ecc. Si tratta di mansioni formalizzate in un regolamento della Confederazione che necessitano di conoscenze specifiche. Infatti, i lavoratori di questo gruppo usufruiscono di numerose opportunità di formazione, addestramento e aggiornamento. Sottolineando il carattere "professionale" della loro attività, questi uomini si valorizzano rispetto alle loro colleghe donne cui lavoro considerano non qualificato, semplice, monotono e ripetitivo:

"Le donne fanno *Unterhaltsreinigung*, [la pulizia] che si fa tutti i giorni. Le donne qua ... stanno molto bene. [Domanda: Perché è un lavoro più... più facile?] Sì, più facile, è sempre la stessa cosa. Sì, è monotono, perché è una cosa monotona da fare tutti i giorni. Io, per esempio, non mi piacerebbe fare così. Io preferisco fare cose... Io, per esempio, se dovevo fare tutti i giorni la stessa cosa... arriverei a un punto che non lo farei più. Quando ho cominciato capivo di meno e facevo un po' altri lavori più... come le donne. Adesso faccio lavori più... professionali diciamo." (*Álvaro de Campos, addetto alla manutenzione di un politecnico federale*)

Inoltre, gli addetti alla manutenzione professionalmente qualificata rivendicano la sporcizia "eccezionale" per valorizzare il loro lavoro: più gli spazi sono sporchi, più si sentono legittimi e più riescono a distinguersi dalle loro colleghe donne che si occupano della sporcizia "comune":

"Le donne fanno soltanto le pulizie quotidiane, svuotare i cestini della spazzatura, spolverare, lavare il pavimento. Quando è veramente necessario, quando è veramente sporco, facciamo noi. Quello che facciamo noi è più vario. [Domanda: Le donne fanno i lavori che bisogna fare ogni giorno?] Esattamente. Ogni giorno. Pulire la moquette, passare l'aspirapolvere. Noi facciamo un vero lavoro sulla moquette quando ci sono delle macchie. A questo punto la trattiamo con prodotti chimici." (*Thomas Crosse, addetto alla manutenzione di un politecnico federale*)

¹¹ Fonte: Ufficio federale di statistica, dati del 2000.

Per sopportare il fatto di essere costretti a svolgere un lavoro da donne, gli uomini di questo gruppo adottano delle strategie che permettono loro di costruire un lavoro di pulizia “al maschile”. Così, mentre, come abbiamo detto, le addette alle pulizie “di cura” e “di casa” rivendicano la somiglianza della loro attività con il lavoro domestico, gli uomini fanno di tutto per prendere le loro distanze con ciò che considerano “femminile”, “domestico” e “comune”. Ciò facendo, riescono a far riconoscere la loro attività come lavoro qualificato fondato su un sapere specializzato. In questo senso, oltre ad essere la modalità d’impiego più vicina al modello fordista, la manutenzione professionalmente qualificata rappresenta anche il tipo di pulizia che più si avvicina a un mestiere in senso sociologico (Zarca, 1979).

- La manutenzione industriale svolta da un’impresa di pulizia privata (*La maintenance industrielle*)

Sei persone del mio campione, tutte d’origine non svizzera, sono addette alla manutenzione industriale per conto di un’impresa di pulizia. Quattro sono uomini, due sono donne, e tutti tranne una donna (occupata a tempo pieno) svolgono la loro attività di pulizia la sera (2-3 ore al giorno), in più di un lavoro a tempo pieno effettuato durante il giorno. O fanno il caposquadra, partecipando a volte ai lavori meno “sporchi”, o sono comunque assegnati alle mansioni più prestigiose, ad esempio quelle che implicano l’uso di macchine. I capisquadra rappresentano l’azienda presso i clienti con chi sono in contatto per certe questioni d’organizzazione del lavoro. Spesso sono in possesso di un diploma che attesta la loro capacità di dirigere una squadra. Come i loro colleghi della manutenzione professionalmente qualificata, le persone di questo gruppo sottolineano la posizione “privilegiata” che occupano nella divisione del lavoro di pulizia per prendere le loro distanze dalla “pulizia semplice”, femminile e non qualificata.

Gli addetti alla manutenzione industriale svolgono il loro lavoro per completare lo stipendio percepito dalla loro attività principale (ad esempio nell’industria). Come membri della popolazione immigrata occupano una posizione svantaggiata sul mercato del lavoro svizzero e il loro reddito è in generale inferiore a quello dei lavoratori autoctoni (Baumann et Alleva, 2007). Il guadagno ricavato dal lavoro di pulizia permette loro di pagare l’assicurazione-malattia (obbligatoria in Svizzera), di mandare soldi nel paese d’origine o di costruirsi la casa. Come le addette alle pulizie d’uffici per conto di un’impresa di pulizia, i lavoratori di questo gruppo formano una manodopera „in transito“: sperano di accedere a una attività lucrativa principale più qualificata e meglio retribuita al fine di poter lasciare il lavoro serale.

Considerazioni conclusive

L'analisi del lavoro di pulizia rivela l'esistenza di diversi tipi di quest'attività, tipi che occupano posizioni differenti nella divisione del lavoro.

La manutenzione professionalmente qualificata, lavoro maschile per eccellenza, rappresenta la „pulizia prestigiosa“: è il lavoro più qualificato e meno „sporco“ all'interno del *dirty work*, quando le persone che ci sono assegnate si occupano di ciò che c'è di più sporco. Anche gli addetti alla manutenzione industriale occupano una posizione privilegiata all'interno della pulizia. Grazie alla loro funzione di caposquadra sono esenti dalle mansioni più svalutate quali la pulizia dei bagni, aggiudicandosi i lavori più prestigiosi come ad esempio quelli che necessitano l'uso di macchine. Tuttavia, gli addetti alla manutenzione industriale subiscono gli svantaggi del lavoro subappaltato e precario; combinano un lavoro „maschile“ (all'interno della pulizia) con una modalità d'impiego „femminile“ (lavoro precario e atipico per conto di un'impresa di pulizia).

In basso alla gerarchia, la pulizia d'uffici effettuata per conto di un'impresa di pulizia rappresenta lo „sporco lavoro“ all'interno del settore: si tratta di una attività non qualificata e precaria, caratterizzata inoltre da una certa taylorizzazione e quindi anche da una forte monotonia e ripetitività. Occupate meno di 22 ore settimanali, con uno stipendio tra i più bassi, le addette a questo tipo di pulizia pagano i costi dell'esternalizzazione.

La pulizia „di cura“ e la pulizia „di casa“ occupano una posizione intermedia nella divisione del lavoro: condividono certi elementi valorizzanti della manutenzione e certi aspetti degradanti della pulizia d'uffici per conto di un'impresa di pulizia. Come i loro colleghi della manutenzione professionalmente qualificata, le addette a questi due tipi di pulizia sono responsabili della loro unità spaziale all'interno della quale si organizzano in maniera autonoma. Invece, come nel caso delle addette alle pulizie di uffici per conto di un'impresa di pulizia, il loro lavoro viene considerato come non qualificato. La loro situazione ricorda il modello borghese della donna di casa responsabile della gestione della casa senza che quest'attività sia considerata come un vero lavoro.

Mentre le addette alle pulizie „di casa“ spesso vivono male il rapporto con i beneficiari, le lavoratrici di pulizia nelle case di cura si proteggono più facilmente dal carattere servile della loro attività. Infatti, forniscono il loro servizio ad una categoria d'individui (persone anziane, non autosufficienti e spesso malate) rispetto alla quale occupano una posizione sociale dominante.

Non siamo tutti uguali davanti alla pulizia: c'è chi si protegge facilmente dallo „sporco lavoro“ e chi per mancanza di scelta difficilmente può rifiutarlo. In Svizzera, come nella gran parte delle società, le donne e le persone d'origine straniera rappresentano le principali categorie sociali a cui vengono assegnate le mansioni di pulizia¹². Come abbiamo visto, le divisioni del lavoro che strutturano la società, in particolar modo la divisione tra donne e uomini e quelle tra autoctoni e persone di origine straniera, attraversano anche lo stesso settore di pulizia. Le mansioni meno prestigiose, meno qualificate e meno retribuite sono appannaggio delle donne straniere, categoria sociale „privilegiata“ per quanto riguarda i posti inferiori della gerarchia occupazionale (Chaib, 2006). Condividono la loro posizione con persone, spesso uomini, confinate in lavori non qualificati e precari perché parzialmente disabili o disoccupati. Per quanto riguarda i lavori più qualificati e meno precari, sono in generale riservati agli uomini. Quest'ultimi vengono più facilmente assegnati ai compiti „meno sporchi“ che implicano l'uso di macchine. Si tratta delle mansioni che meno assomigliano al lavoro domestico. Tuttavia, pur occupando una posizione privilegiata all'interno del settore della pulizia, la loro situazione economica rimane precaria e spesso sono costretti ad avere due impieghi per mantenere la loro famiglia.

La crescita delle imprese di pulizia che controllano una parte sempre più importante del settore si appoggia quasi esclusivamente sulle fasce più deboli della società svizzera, vale a dire donne e uomini provenienti dai paesi del sud dell'Europa (Italia, Spagna, Portogallo, Turchia) e dai Balcani, paesi che forniscono una parte importante della manodopera occupata in posti non qualificati del mercato del lavoro svizzero (Rausa e Reist, 2008). Quando l'impiego in un servizio di pulizia interno è (ancora) sinonimo di stabilità e autonomia nel lavoro, la pulizia effettuata per conto di un'impresa di pulizia subisce le conseguenze negative dell'esternalizzazione; quest'ultima ha quasi sempre come effetto un degrado importante delle condizioni di lavoro. Come abbiamo detto i contratti collettivi di categoria insufficientemente controbilanciano questa tendenza, servendo gli interessi delle imprese di pulizia più che quelli delle lavoratrici e dei lavoratori.

Losanna, 28 maggio 2008

¹² Nella sfera domestica la pulizia effettuata gratuitamente è quasi esclusivamente appannaggio delle donne, a prescindere dalla loro origine sociale di classe o la loro appartenenza nazionale. Quando la pulizia di casa è affidata ad una „donna delle pulizie“ e diventa quindi un lavoro retribuito, si tratta in generale di una persona d'origine straniera o comunque di qualcuno che occupa una posizione sociale inferiore.

Bibliografia

Allen, John e Michael Pryke (1994). „The Production of Service Space“, *Society and Space*, 12, 453-475.

Baumann, Hans e Vania Alleva (2007). „Die Migration und die Prekarisierungsfalle. Alte und neue Migration und ihr Einfluss auf die Arbeitsbedingungen in der Schweiz“, In *La politique économique de la Suisse. Une approche. Cahier 2007*, pp. 51-66.

Benelli, Natalie (2007). *Etude sociologique d'un travail féminin: le nettoyage. Comment tenir le coup dans un sale boulot?* Thèse de doctorat, Université de Lausanne, Faculté des sciences sociales et politiques.

Chaib, Sabah (2006). „Femmes immigrées et emploi: le bas de l'échelle pour propriété ?“, In P. Cours-Salies e S. Le Lay (dir.), *Le bas de l'échelle. La construction sociale des situations subalternes* (pp. 147-165). Obvies: érès.

Douglas, Mary (1966). *Purity and Danger. An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*. London: Routledge and Kegan Paul. [trad. it. *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, Bologna: Il Mulino, 1975].

Glaser, Barney G. et Anselm L. Strauss (1967). *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine.

Gorz, André (1988). *Métamorphoses du travail, quête de sens: critique de la raison économique*. Paris: Galilée. [trad. it. *Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica*, Bollati Boringheri, 1992].

Hughes, Everett C. (1970). „The Humble and The Proud: The Comparative Study of Occupations“, *The Sociological Quarterly*, 9(2), 145-156.

Maruani, Margaret e Emmanuèle Reynaud (2004). *Sociologie de l'emploi*. Paris: La Découverte.

Rees, Gareth et Susan Fielder (1992). „The Services Economy, Subcontracting and the New Employment Relations: Contract Catering and Cleaning“. *Work, Employment and Society*, 6 (3), 347-368.

Rausa, Fabienne e Sara Reist (2006). *La population étrangère en Suisse. Edition 2006*, Neuchâtel: Office fédéral de la statistique.

Riva, Egidio (2008). „La segmentazione dei mercati del lavoro e le dinamiche di incorporazione della manodopera immigrata“, In Michele Colasanto e Francesco Marcaletti (a cura di), *L'etnicizzazione del mercato del lavoro lombardo*, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, Rapporto 2007, (pp. 19 – 33), Milano: Fondazione Ismu.

Zarca, Bernard (1979). „Artisanat et trajectoires sociales“. *Actes de la recherche en sciences sociales*, 29, 3-26.